



Variabili sconosciute e competizione

Profitto e rischio due facce del mercato

di Carlo Marsonet

L'uomo vive di miti e si nutre di pregiudizi. La realtà, si sa, risulta sgradita quando non si conforma alla nostra visione delle cose. Soprattutto in economia. Quest'ultima, usando la penetrante definizione di Lionel Robbins, altro non è che la scienza che studia l'allocatione di risorse scarse per fini alternativi. Centrale nella definizione è il concetto di scarsità: sia essa di risorse, di informazioni, di tempo, è la scarsità la condizione naturale con cui l'uomo deve fare i conti. Se non esistesse questo vincolo, non esisterebbe l'economia. Effettivamente, per molti questo è possibile: l'economia è immaginazione e il Bengodi si può creare con la forza della volontà...

A ben vedere, quando si studia l'economia non è che si tenga tanto conto della realtà economica, cioè a dire di come funziona davvero il processo economico e di quali sono i suoi attori. Due punti critici emergono plasticamente: l'esistenza, almeno a livello astratto, dell'equilibrio economico generale – il che implica una sorta di onniscienza da parte degli attori economici – e l'esistenza del capitalista come figura chiave del processo economico.

Sul primo punto è sufficiente riprendere la definizione di Robbins e leggere quanto scritto da Hayek (in modo particolare la raccolta di scritti curata da Lorenzo Infantino e pubblicata da Rubbettino "Competizione e conoscenza"). La scarsità che attanaglia la condizione umana si manifesta radicalmente nel processo

economico, il quale avviene proprio perché gli attori coinvolti non hanno a disposizione dati rilevanti, ma solo specifiche informazioni particolari di tempo e di luogo: ecco che l'ordine di mercato costituisce un processo di perpetua esplorazione dell'ignoto e correzione degli errori. Se esistesse invece la possibilità di concentrare tutte le informazioni necessarie per produrre un bene, il mercato non esisterebbe: esisterebbe un Grande Pianificatore che, sulla base di qualche magica tecnica prefabbricata, sarebbe in grado di risolvere tutti i problemi sociali. A detrimento della libertà dei singoli, è chiaro.

E questo ci porta al secondo punto: il capitalista come attore del processo economico, in realtà una figura astratta e priva di risponderze nella realtà. Ecco allora che va invece riscoperta quella concreta dell'imprenditore, come hanno fatto gli economisti Mark e Catherine Casson in un volume tradotto per Rubbettino: "L'imprenditore nella storia. Dal mercante medievale al moderno uomo d'affari". Nell'introduzione i curatori, Stefania Ecchia e Angelina Marcelli, enfatizzano come i Casson cerchino di individuare le qualità tipiche e ricorrenti dell'imprenditore, considerando però il diverso contesto storico in cui opera questa figura. Un attore che deve fare i conti con l'incertezza per produrre e innovare, calcolando e assumendosi rischi. È l'*alertness* (prontezza) di cui parlava Israel Kirzner a contraddistinguere l'imprenditore in carne e ossa. Il profitto non è che la remunerazione per i rischi che egli si sobbarca.

